Anno X. N. 161. Udine, Sabato-Domenica 23-24 Luglio 1887 Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 20
id. semestre » 11
id. trimestre » 6
id. mese » 2
Estero: anno L. 32
id. semestre » 17
id. trimestre » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Un articolo ed un opuscolo

Nel *Popolo romano*, giuntoci ieri sera, troviamo un articolo intitolato « la conciliazione possibile fra il pontificato romano e l'Italia » di quell'avvocato professore Gennarelli, del quale abbiamo parlato ancora.

« Tutta la stampa europea — scrive egli — ed in minori proporzioni quella dell'altro emisfero, si occupano in questo momento della possibile conciliazione fra il pontificato romano e l'Italia. Il che significa che l'argomento ha importanza suprema, e che richiede ampio svolgimento. »

L'avvocato professore crede necessario di avvertire prima di tutti i suoi lettori di una cosa. « Incomincio da una dichiarazione fondamentale, egli dice. *Scrivendo*, io protesto di separare in modo assoluto il sommo pontefice Leone XIII dalla corte pontificia, dai clericali, dai giornali e dagli scrittori intransigenti ed apologisti del monarcato papale. Leone XIII è un uomo dotto e cultore delle lettere e delle *scienze*; *ha coraggiosamente aperto* agli studiosi gli archivi e la biblioteca vaticana; ha le mani nette di sangue; non ha firmato sentenze di morte, ecc. All'inverso i diaristi clericali non tengono mai fra le mani il galateo; hanno fatto divorzio colla logica; non ebbero mai famigliare la storia ecclesiastica; affermano cose che dimostrano una supina ignoranza; e parlano con tuono di maestri, mentre, letti i loro scritti, *si potrebbe punirli* col dire « bambini andate a scuola, ciascuno di voi *studeat et redeat.* »

Dalla antitesi che il gentile prof. Gennarelli offre qui ai suoi lettori parrebbe che i diaristi clericali dovessero avere le mani lorde di sangue, che dovessero aver *firmato sentenze capitali o qualche cosa di simile.* Non ci sembra che in fatto di figure retoriche sia molto felice, ma tuttavia egli si crede in diritto di mandare « *i bambini a scuola* ». Egregiamente, professore, e se ci andaste voi a scuola? Forse là potrebbero insegnarvi anche quel galateo che noi per parte nostra non manchiamo di conoscere ma che voi mostrate di sapere pochino, per dire il vero.

Il prof. Gennarelli accusa « i diaristi clericali » di aver fatto divorzio dalla logica. Noi non ci offendiamo per questo; le asserzioni di un uomo che ragiona come *l'articolista del Popolo, per noi* non hanno molto peso; dobbiam dichiararlo. Fermandoci all'articolo ultimo, egli accozza insieme un cumulo di asserzioni, le quali tendono a mostrare il governo dei pontefici come qualche cosa di esecrabile a dirittura. Ma dunque perchè tanto calore, tanta premura per venire ad un accordo con una istituzione che, a quanto asserisce il Gennarelli, meriterebbe l'abominio di tutte le nazioni? Giacchè non ci si faccia la puerile distinzione di pontificato in quanto governo laico e di pontificato in quanto istituzione veramente ecclesiastica. A noi mancherà la logica, come dice il prof. Gennarelli, ma non intendiamo come mai valga la pena che un omenone, quale mostra di essere egli, si *riscaldi tanto il fegato* perchè l'Italia si riconcilii con una istituzione, la quale promulgò un sillabo « che ha il significato di una aggressione alla civiltà moderna »; che tenne un dominio « che sarebbe un insulto a Dio ed alla scienza », che seppe darci « non un governo, ma un *ludibrio* ». *Parrebbe logico che chi muove* simili accuse ad una istituzione simile non dovesse mai e poi mai caldeggiare il venir a patti con essa. Ma la logica manca ai « diaristi clericali » non è vero, professore?

Meglio però di quello che potremmo far noi dà il fatto suo al Gennarelli un opuscolo, che abbiamo ricevuto ora da Roma, pubblicato dalla tipografia Tiberina, col titolo " Achille Gennarelli-Carlo Cadorna ". *L'opuscolo, anche per il suo prezzo, oltre* ogni dire tenue, merita d'essere diffuso e di venir letto da quanti s'occupano di conciliazione, o, come altri preferiscono, di *pacificazione. Noi* non possiamo riassumerlo, perchè male si potrebbe condensare in poche righe la copia di argomenti che l'autore di esso arreca *contro* gli articoli pubblicati dal prof. Gennarelli e dal senatore Cadorna poco tempo fa. Ne trarremo solo qualche periodo dedicandolo a quel gran logico, che è il professore suddetto.

Nel primo dei suoi cinque articoli il Gennarelli, con mirabile esattezza di linguaggio scriveva: « Studieremo quali concessioni possono esser fatte nell'interesse di quella religione alla quale presta culto l'Italia ». Uno di quei *diaristi clericali*, che egli manda a scuola, gli dice subito che alla religione non si presta molto, egli dovrebbe saperlo.

Così, parlando del desiderio espresso dal santo Padre nell'ultima allocuzione di veder cessato il dissidio tra il pontificato romano e l'Italia, l'avvocato professore scrive: « In quanto alle condizioni il pontefice si limitò a dire che egli faceva appello alla giustizia e che desiderava indipendenza e libertà vera ». Ma il far appello alla giustizia non è una condizione, ci pare.

Il Gennarelli afferma che il governo dei papi fu un ludibrio, l'antitesi di tutti i governi civili, e l'opuscolo citato oppone a quelle parole leggere, per non dar loro un altro epiteto, le affermazioni di autori cui nessuno vorrà negar peso. Il Sismondi, nella sua *storia delle repubbliche italiane*, scrive: « Il papa fu il solo che, in mezzo ai conflitti ed alle divisioni feudali, il solo che si mostrasse difensore dei diritti del popolo il solo pacificatore dei diritti dei grandi ». Le calamità dei tempi, nota il Gibbon nella sua *storia della decadenza* ecc. dell'*impero romano*, cap. XLV, elevarono insensibilmente il potere temporale dei papi e li costrinsero a regnare come ministri di pace e di carità. *Gregorio* potè *giustamente* appellarsi il padre e il salvatore della sua patria ». Il Plank nella sua *Geschichte* ecc. t. II, p. 323, osserva che " la sovranità della Chiesa a poco a poco diede più *ordinato* vivere ai nuovi stati, più umanità alle leggi e più equità ai loro giudizii ». « Il papa, scrive il Ranke, nel suo *saggio sulla storia del papato*, segue la sua politica immutabile, la politica guelfa, la politica dell'indipendenza italiana. Quando i principati e le repubbliche d'Italia si trovarono esposte al giogo dei cesari alemanni, fu il gran potere civile e l'autorità spirituale del papa che le salvò. Anche al presente egli è il difensore fedele dell'onore d'Italia ».

Vorrà il Gennarelli mandare a scuola anche gli autori citati? A.

Circolare del card. Rampolla
AI NUNZII PONTIFICII

(Dai giornali francesi)

« *Ill.mo e rev.mo signore,*

Vi è stato rimesso a suo tempo il testo dell'ultima allocuzione pontificia pronunziata nel concistoro del 23 maggio scorso. In questa allocuzione, il santo padre, dopo aver manifestato al sacro collegio la sua alta soddisfazione per le trattative seguite, da lungo tempo in vista della pacificazione religiosa della Germania, nella paterna carità del suo cuore, che abbraccia tutte le nazioni, indirizzava, di preferenza, all'Italia moltissime parole, dettate dalla sua sollecitudine apostolica e dal sincero desiderio di pace, nella fiducia che esse riuscirebbero in qualche modo a scuotere gli spiriti di coloro che, rifiutando di entrare nelle vie delle giuste e legittime riparazioni, mantengono ancora l'Italia in una lotta insensata col papato, della cui salutare influenza la privano.

La voce augusta del capo della Chiesa, producendo, come era da attendersi, sugli animi degli italiani un'impressione profonda, e svegliando ovunque sentimenti di riconoscenza e il desiderio vivissimo di metter termine ad uno stato di cose intollerabile, funesto a tutti e atto *soltanto* a

---

APPENDICE 3

IL MARCHESE DI BOISJOLIN

— Perchè mi avete seguito? perchè mi avete spiato?

Quantunque sapesse bene perchè era giunto fin là, Germano taceva.

— Parlerete voi una volta? riprese la giovine con veemenza... ah! voi tacete; perchè supponete bene ch'io sappia che voi, rinnegato figlio del più devoto servitore di mio padre, se poteste scoprire se per caso mio fratello, l'abate Reginaldo, si trova in *questo castello, voi vorreste potervi far* bello di una denunzia a Amiens presso i vostri nuovi padroni sansculotte come voi.... osereste voi negare di aver fatto simile disegno, *degno di un Giuda e di un Caino?*

— Io non mi occupo niente affatto dell'abate Reginaldo, disse finalmente Germano.

— Perchè allora mi avete spiato fin qui? se non è per trarre alla ghigliottina il vostro amico di infanzia? quale movente vi ha spinto ad introdurvi di furto in questa dimora?

— Vi ripeto, signorina, che non è per l'abate Reginaldo che io sono penetrato fin qua; ma... si...

Ebbene?

— Non oso svelare il mio mistero...

— Ma fa pur d'uopo che parliate, perchè, potete ben credere che senza dare una ragione qualsiasi del vostro modo di procedere *la cosa non può finire...*

— Voi potreste divenire la salvatrice di tutti i D'Argoeuves.

— La salvatrice dei D'Argoeuves! e quale pericolo possono correre mai?

— La tempesta rugge da lunge e non può tardare ad estendersi fin qui; il popolo ha finalmente sentito la coscienza del suo valore e dei sui diritti; pei nobili corrono tempi grossi; e la vostra famiglia è tra le nobili...

— Noi abbiamo sempre fatto del bene a tutti.

— Nei moti popolari non si fanno tante distinzioni; tutto si livella.... ma voi potete salvare e voi stessa e i *vostri.*

E lo sguardo di Germano avviluppava come d'una fiamma ardente la giovane che in attitudine tra meravigliata e noiata pareva *volesse troncare quel colloquio* inconcludente.

Infatti si era mossa per avviarsi alla porta, quando Germano la trattenne d'un gesto.

— Infine, disse allora la giovine, o voi parlate chiaro o uscite e non mi seccate più oltre.

— Sì, parlerò; un grave ed imminente pericolo minaccia i D'Argoeuves e voi potete distornarlo accettando la mano di Germano Dacheux.

— Miserabile! gridò la giovane; e fece un salto verso la porta che spalancò completamente, e menato un potente colpo dello scudiscio, che ancora teneva in mano, sul volto all'insolente, gli additò in modo imperioso la porta.

Germano uscì nell'attitudine di un leone domato.

Appena fu nella corte, si voltò per fare un gesto di minaccia ad Angiolina che dalla soglia lo osservava; ma invece di guardare la giovine il suo sguardo si fissò più alto.

Dietro una invetriata del secondo piano avea scorto come l'ombra di un giovine vestito di nero.

— La mia vendetta è ormai sicura; mormorò Germano *spumante di rabbia.*

E si rivoltava per dileguarsi, quando sentì una mano vigorosa posarglisi sopra una spalla.

— Mio padre! mormorò Angiolina.

— Signor patriota! disse il colonnello Filiberto d'Argoeuves, che cosa accade dunque qui; non ti saresti forse permesso qualche insolenza alla giacobina verso mia figlia?

Angiolina conosceva di che cosa sarebbe stato capace suo padre se avesse avuto il minimo sospetto di quanto era occorso, perciò affine di evitare una catastrofe, disse con disinvoltura:

— Gli ho ordinato forse un po' bruscamente di uscir di qui, chè potrebbe benissimo, invece di spazzar le sale del piano superiore, ricambiare di strame la scuderia del mio poney, poichè come sapete, il mio palafreniere è *malato.*

— Angelina ha ragione, disse il marchese, prenditi pertanto un forcone, mio bravo giovane, e va a fare quanto mia figlia ha detto.

Il pallore di Germano si cambiò in vivo rossore, ma sapeva bene che col marchese non si scherzava; sicchè dovette divorare anche questo secondo affronto e senza far motto si inchinò un poco e si avviò dalla porta per la quale era *entrato il poney.*

I lavoratori che durante questa scena si erano rimessi in piedi e che avevano tutto udito, raggruppati sull'aja innanzi al portone, si rimisero al lavoro ridendo saporitamente alle spalle del cittadino palafreniere.

Frattanto Angelina si era accostata a suo padre.

Questi le disse a bassa voce:

— Fosti imprudente; perchè recarti qui di pieno giorno, col rischio di essere veduta da qualcheduno e rivelare così un segreto di tanta importanza?

— Credevo fossero tutti addormentati i lavoratori, e non avevo scorto quel... quel... garzone.

Il marchese con sua figlia entrarono nel castello dalla porta principale, salirono una ampia scala e traversate parecchie sale, giunsero nel gabinetto del marchese.

Quivi il colonnello battè quattro colpi in un modo determinato nella parete dirimpetto alla porta.

La porta si aprì da sè stessa come per incanto e un giovine pallido, vestito con una lunga sottana nera, comparve al di là della soglia, si avanzò rispettosamente salutando il marchese chiamandolo padre, e la giovine appellandola sorella.

(Continua.)

soddisfare i voti di una fazione d'uomini cresciuti nell'odio alla Chiesa, era, nello stesso tempo, tale da porre maggiormente in rilievo il carattere calunnioso della asserzione, ripetuta a disegno da costoro, che il sovrano pontefice era il nemico perpetuo dell'Italia, di questa Italia, che nel papato ha trovato sempre il fattore principale della sua grandezza secolare e la sua più sicura salvaguardia.

I nemici della pace sono quelli che, rinnegando la storia e ogni tradizione paterna, hanno pensato ad elevare l'edificio nazionale sulle rovine del papato. Essi non hanno pensato che questo edifizio, posto fuori del suo centro naturale di gravità, verrebbe, prima o poi, a rovinare. Per rendere *sterile* l'effetto della *allocuzione* pontificia, essi si sono posti a travisarne il significato, come se l'invito amichevole del santo padre, eccitante l'Italia a *riparare* da sè stessa la violazione della giustizia e le offese dirette contro la indipendenza e la dignità della santa sede apostolica, non significasse altra cosa che l'abdicazione da parte del sovrano pontefice dei beni supremi *che nè egli, nè alcuno dei suoi successori potrà mai astenersi dal rivendicare*.

Anche nel Parlamento italiano, come vossignoria avrà appreso dai giornali, è stata presentata ultimamente una questione dal deputato Bovio, allo scopo di escludere ogni idea di riavvicinamento alla santa sede, e i ministri Crispi e Zanardelli sono stati, benchè con linguaggio moderato e cortese (*poli*), d'accordo nell'affermare che l'Italia non prova il bisogno di conciliarsi *col papato*, *attesochè le basta osservare le* proprie leggi, e che essa non sarebbe disposta ad ammettere un riavvicinamento con pregiudizio dei pretesi diritti della nazione e coll'intervento delle potenze estere.

Per mettere in piena luce e opporre a *commenti* così assurdi e ad *affermazioni* così futili l'augusta parola del pontefice, affinchè l'opinione pubblica non possa essere indotta in errore, specialmente nei paesi esteri, ove è difficile conoscere tutti gli artifizi che hanno in costume di mettere in opera gli avversari della santa sede per travisarne *le intenzioni*, ho creduto opportuno richiamare alla attenzione di vossignoria le osservazioni seguenti, che Ella sottometterà all'uopo al signor ministro degli affari esteri.

In primo luogo, è appena possibile concepire che si possa trovar della gente che supponga seriamente che il santo padre, esprimendo i suoi voti perchè scompaia il funesto dissidio col pontefice romano, rimanendo salvi gli interessi della giustizia *come la dignità e l'indipendenza della* Sede apostolica, abbia potuto lasciare intravvedere non so quale intenzione occulta di abbandonare la rivendicazione del principato civile di cui è stato spogliato coll'opera della violenza e delle sètte, unicamente perchè nel passo brevissimo della allocuzione in cui si fa allusione all'Italia, non ha menzionato esplicitamente tale rivendicazione. Per poter attribuire alle parole del pontefice un'interpretazione così assurda, bisognerebbe non solo cessare di tener conto degli atti ulteriori ed anche recenti dello stesso pontefice, che rivendicavano, nel modo più netto e più assoluto, i diritti calpestati dalla santa sede su Roma e sugli stati della Chiesa, ma ancora dimenticare la dichiarazione solenne di tutto l'episcopato, che rappresenta la voce unanime di tutta la Chiesa cattolica, cioè, *che nell'ordine di cose attuali il potere temporale del pontefice romano è una condizione indispensabile a libero esercizio del ministero apostolico.*

Convien, inoltre, notare che le condizioni poste dal santo padre alla desiderata riconciliazione, reclamano espressamente che si ripari alla *giustizia* violata e che si provveda, come è necessario, alla indipendenza e alla dignità della sede apostolica; con questa riserva egli rivendicava nel modo più efficace i suoi diritti sul dominio temporale.

Come infatti, potrebbe mai regnare la giustizia, se il papa non è reintegrato nei suoi diritti incontestabili di sovrano temporale, diritti fondati sui titoli più legittimi e più sacrosanti? Poichè nessun principe potrebbe, come il papa, confermare la sua sovranità territoriale con un possesso di oltre dodici secoli, fondato sulla cessione spontanea di popoli abbandonati, sulle donazioni di principi pii, su costanti rivendicazioni, *sempre sanzionato dai trattati*, come costituenti un patrimonio sacro e inviolabile della Chiesa, col consenso di tutti gli stati e di tutte le nazioni, che hanno sempre considerato il potere temporale del pontefice come un baluardo necessario alla indipendenza della cattedra apostolica per la libera propaganda delle sue dottrine e l'esercizio completo del suo ministero, contro le denominazioni e le oppressioni di qualunque natura; fondato, infine, sui servigi resi non solo all'Italia, ma anche alle altre nazioni, che devono principalmente al papato il grado di civiltà a cui sono pervenute e la loro liberazione da numerose invasioni di barbari.

Questi titoli e ben altri ancora che si potrebbe invocare per stabilire la base della giustizia, alla quale il santo Padre ha fatto appello nella sua allocuzione, sono così evidenti che non potrebbero essere intaccati o ancora meno distrutti col consueto argomento del preteso diritto nazionale. Poichè questo sedicente diritto delle nazionalità non *solo* è assolutamente sconosciuto nel codice positivo che regola i rapporti reciproci delle nazioni, ma, se si provasse di applicarlo agli stati costituiti, sarebbe una causa di turbamenti universali, e riaprirebbe l'èra delle conquiste dei barbari, compiute sotto l'impero esclusivo della forza materiale coll'aiuto della quale la santa sede è stata spogliata in un momento in cui l'Europa era in preda ai *più gravi turbamenti*.

Non è vero che l'indipendenza pel libero governo della Chiesa e la dignità del sovrano pontefice sarebbe assicurata, come è necessario, senza la garanzia, sola efficace della sovranità territoriale.

Non occorre una grande perspicacia per comprendere che il sovrano pontefice nella sua sede, privo della sua vera e propria sovranità territoriale, sarà sempre il suddito e l'ospite di un altro potere, unicamente e principalmente sovrano; per conseguenza, qualunque sia l'ombra di libertà e di indipendenza che gli sarebbe accordata da questo potere, *non importa sotto qual forma*, oltrechè sarebbe revocabile in diritto dal potere che l'avrebbe accordata, sarebbe sempre un fatto violabile ed illusorio.

Non si raggiungerebbe quindi lo scopo (in vista del quale l'indipendenza del pontefice romano è riconosciuta necessaria) che è certamente di rendere libera e sciolta da ogni legame, non solo per sè stesso, ma anche in faccia al mondo, la sua potenza spirituale, in modo da metterla al coperto da ogni immistione e pressione materiale e morale ad opera di ogni altro potere.

Infine, il pontefice romano, data l'altissima dignità di cui è rivestito, non potrebbe esercitare con vantaggio e col prestigio che gli è necessario la sua potenza spirituale su più di 200 milioni di sudditi di ogni razza e di ogni classe, taluni dei quali godono prerogative sovrane, senza essere circondato di quello splendore esterno che la provvidenza gli ha accordato allorchè le differenti nazioni e i regni sorsero dal seno della cristianità sulle rovine dell'impero romano.

Il papa, non sovrano della sua sede, si troverebbe continuamente esposto a contatti umilianti e indegni sotto molti riguardi della sublimità del suo grado.

Sarebbe, inoltre, obbligato di avere per famigliari, per consiglieri, per ausiliari e *cooperatori di ogni specie, indispensabili* all'esercizio del ministero apostolico, persone sottomesse all'autorità estranea di un altro principe.

Da tutto ciò che precede è facile concludere che nè la giustizia, nè l'indipendenza, nè la dignità stessa del sovrano pontefice potrebbero essere salve se l'Italia persistesse a conservare le spoglie del dominio temporale, con grave danno della santa Sede apostolica.

Dopo ciò, è inutile rilevare l'incoerenza e la futilità di cui i suddetti ministri hanno dato prova nelle loro dichiarazioni al Parlamento italiano. Pretendendo che l'Italia non senta affatto il bisogno di riconciliarsi col papa, *si cade in contraddizione col* fatto manifestato dal sentimento universale degli italiani, la cui stampa di tutte le gradazioni e di tutti i partiti, si è fatta l'eco, domandando con ragione che si ponga fine ad uno stato di cose che si traduce in una lotta anormale e dannosa. Nessuno *ignora infatti che*, per l'oppressione della Chiesa e del papa, l'Italia si è sprovveduta della forza morale più elevata, sempre indispensabile a qualunque governo, ma specialmente a questo, nella condizione funesta nella quale si è posto, per mantenere il popolo fedele al dovere, per conservare intatti i principii d'autorità e d'ordine, oggi così indeboliti, per salvare le istituzioni *fondamentali* dello Stato da una rovina irreparabile, infine per non tenere perpetuamente sospesa sulla testa della nazione una delle più gravi eventualità, che, riguardando gli interessi religiosi e morali del mondo intero, dà a tutti il diritto di intervenirvi e di domandare una soluzione conveniente, le leggi che si fanno non potendo bastare al mantenimento dei diritti e tranquillare le coscienze degli altri.

Se tuttavia, e in onta a tutte queste ragioni, il governo italiano stimasse che non è opportuno accettare l'invito del Santo Padre, la responsabilità del rifiuto ricadrebbe tutta intera su questo governo, e dovrebbe cessare d'ora innanzi di rimproverare al sovrano pontefice, con una specie di animosità, un contegno parziale, ostile all'Italia e benevolo *verso le* altre potenze; converrebbe inoltre che, per operare francamente e lealmente, il governo italiano si astenesse dal segnalare la santa Sede, ai governi esteri, come la causa principale di un dissidio fecondo di mali estremamente gravi e che è generalmente deplorato. Vossignoria darà lettura di questo mio dispaccio al signor ministro degli affari esteri, al quale ne lascierà copia se gliene faranno richiesta.

Coi sentimenti della più distinta stima, sono di vossignoria illustrissima e reverendissima servitore.

Cardinale Rampolla. »

Roma, 22 giugno 1887.

LE SCUOLE CATTOLICHE DI ROMA

E IL GOVERNO ITALIANO

Scrivono da Roma al *Cittadino di Brescia* di ieri:

La persecuzione del governo italiano alle scuole libere di Roma, mantenute dalla generosità del Santo Padre e di illustri patrizi cattolici, continua, sebbene velata dall'ipocrisia dei modi e dei provvedimenti.

Ogni anno un certo numero di religiosi e di religiose, si presentano agli esami presso il Provveditorato degli studi per togliere la patente di insegnanti normali e mettersi in regola colla legge per poter fare la scuola. Se la Commissione esaminatrice è composta di valentuomini allora siete sicuri che questi candidati fanno una prova eccellente; al contrario se fra gli esaminatori vi sono dei framassoni ed anticlericali, allora l'esito è sempre dubbio.

Ma questo è nulla.

In quest'anno il termine fisso per presentarsi agli esami era il 25 giugno.

Bisogna sapere che negli istituti e nelle scuole di Roma insegnano non soltanto religiosi e suore italiani, ma frati e monache francesi, tedeschi, belgi, inglesi ecc.; *i quali accudiscono all'insegnamento o dei* proprii connazionali o dei fanciulli italiani affidati nei loro istituti.

Tutti i candidati appartenenti a nazionalità straniere, i quali avevano fatto la loro regolare domanda e il relativo deposito, al momento di presentarsi agli esami *furono respinti* col pretesto che una circolare ministeriale, inviata da Crispi, ne vietava l'ammissione, *perchè stranieri*.

Niun dubbio che questa disposizione venne presa in odio ai religiosi, poichè dai laici non si presenta quasi mai alcun candidato.

L'em. cardinale vicario, informato di questa disposizione, fece tosto le proprie *dimostranze, e ne informò gli agenti delle* potenze, i quali a loro volta fecero pervenire serie obiezioni al governo del Quirinale, invitandolo a provvedere immediatamente perchè sia tolta o modificata una simile disposizione.

La quale sarebbe la rovina di tanti stabilimenti educativi di Roma, che hanno la loro base nelle congregazioni insegnanti.

Questo stupido anticlericalismo segna il massimo grado di decadimento del nostro governo e dei suoi criteri educutivi. Qualunque governo sarebbe orgoglioso che gli stranieri s'istruissero nella lingua nazionale, e se ne facessero insegnanti; solo il nostro spinge il suo odio di irreligione e di anticlericalismo fino a privare gli stranieri *dalla facoltà di prendere un grado* accademico per professarla pubblicamente.

IL REGESTO DI CLEMENTE V

Gli inestimabili tesori offerti negli archivi vaticani dalla provvida cura del sapiente pontefice Leone XIII *sempre* più vengono ad essere apprezzati per l'interesse che destano dal lato storico e scientifico. E bene a ragione l'egregio *Osservatore romano* chiama monumentale e grandiosa la pubblicazione dei regesti pontificii, la quale basterebbe da sola ad immortalare il nome di qualunque proteggitore delle ottime discipline. — In questo anno l'ab. Pressutti ci darà, *coi tipi vaticani*, il regesto notevolissimo di Onorio III, e mons. Carini quello di Martino IV, che a tacere di altro, gitta nuova ed opportuna luce sopra i famosi vespri siciliani. E intanto progredisce la stampa del regesto di Leone X, opera egregia del cardinale Hergenroether, e si avvicina al suo felice compimento la compilazione del regesto de' nove anni del pontificato di Clemente V, primo fra i papi che tennero stanza in Avignone.

Di tale regesto ha testè veduto la luce il sesto volume che, non esclusa la cooperazione di altri illustri colleghi, è lavoro speciale del chr.mo P. Giovanni Sarcander Navratil. I documenti raccolti in questo sesto volume sono 1234, e nella massima parte importantissimi, tornando tutti a gloria del pontificato. Concludiamo perciò col citato nostro confratello:

« Oggidì i dotti, e quanti cercano la verità con amore imparziale, dalla forza di tali prove sono costretti a riconoscere e proclamare di nuovo ciò che, fin da' loro tempi *il Leo e il Voigt compendiavano in* queste parole: « Si accumulino sui papi contumelie; gli studi sulle loro azioni non tarderanno a dissipare le nebbie e mostrare che le accuse sono ordinarie esagerazioni o calunnie, mentre le gloriose giustificazioni sono sempre fatti e documenti.

CONGRESSO DEGLI INSEGNANTI

Per norma degli interessati si avverte, che il secondo congresso degli insegnanti delle scuole secondarie avrà luogo in Milano *dal giorno 12 al 18 del prossimo* settembre.

Hanno diritto ad intervenirvi tutti i membri dell'associazione.

Coloro i quali hanno intenzione di prendervi parte, sono vivamente pregati di darne avviso alla presidenza dell'associazione *(Torino, Corso Oporto 3) al più* presto possibile, e nello stesso tempo scrivere chiaramente il loro nome, cognome, ufficio ed il domicilio coll'indicazione della *Stazione ferroviaria di partenza*.

La presidenza si incaricherà verso la

fine del prossimo agosto di trasmettere loro la carta di riconoscimento e la tessera per usufruire dei ribassi accordati tanto sulle ferrovie, quanto sui piroscafi della navigazione generale italiana, per quelli provenienti dai porti della Sicilia della Sardegna.

La riduzione è del 30 per 0[0 per mare, escluso il vitto, e per terra è del 30 al 50 per 0[0, in proporzione della distanze. Per la rete Sarda la riduzione e del 30 per 0[0 *sui prezzi ordinari di tariffa*, ed i viaggi a prezzo ridotto per questa rete non possono effettuarsi in servizio cumulativo colle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, e per ciò i signori congressisti provenienti dalla Sardegna, dovranno anche dichiarare alla presidenza la stazione di partenza dal continente per Milano perchè si possa loro rilasciare una seconda carta di riconoscimento per le altre reti.

Il tempo preciso per godere dei detti biglietti a prezzo ridotto sarà poi indicato sulla tessera e sulla carta di riconoscimento.

I. Riforma dell'amministrazione centrale — 2. Riforma del consiglio superiore della pubblica istruzione — 3. Riordinamento dell'amministrazione scolastica provinciale — 4. Della carriera e dello *stipendio* degli insegnanti delle scuole secondarie femminili — 7. Riordinamento della istruzione tecnica.

IL CLERO E I COLEROSI IN CATANIA

Dalla *Campana*, di Catania, togliamo le seguenti notizie:

Il servizio d'assistenza agl' infermi, organizzato da monsignor arcivescovo procede benissimo.

La ispezione ordinaria si esegue due volte al giorno, e distintamente per gli *uomini* e per le *donne*. Il giro per queste ultime si fa nel momento da due suore di carità, alle quali si sono unite talune pie donne scelte da varie parrocchie. Quella per gli uomini si esegue da un ecclesiastico ed un laico uniti insieme. L'una e l'altra ispezione percorre tutte le parrocchie e ricevonsi colà gli avvisi di quegli che han bisogno di essere visitati.

Con siffatta istituzione si è provveduto e si spera provvedere a gravissime necessità che sfuggono alle cure municipali. Non basta il medico, non bastano i medicinali per aiutare quei sofferenti; bisogna che abbiano un po' di nutrimento, un po' di assistenza, un po' di droghe (zucchero o altro), spesso un lenzuolo, una coltre ecc., e ciò nei limiti del possibile, si cerca apprestare dalla nuova *istituzione*, che procede molto bene. La povera gente, sentendo che quei visitatori e quelle visitatrici vengono da parte dell'arcivescovo, li accoglie tanto bene e con tali espressioni da consolare chi è presente. Lo stesso prelato, cui si dà conto due volte al giorno dei risultati delle visite, recasi sovente egli stesso or qua or là presso i sofferenti.

Crediamo *superfluo ripetere ciò che* abbiamo già accennato sul lodevolissimo adempimento del servizio ecclesiastico nelle singole parrocchie. Neppure un sol reclamo sappiamo esser giunto alla curia, tanto è inappuntabile il contegno dei curati, dei vice-curati e degli altri ecclesiastici che *si sono spontaneamente esibiti a coadiuvarli*. Sì di giorno che di notte si è sempre pronti.

Ciò che dobbiamo aggiungere è una parola d'encomio per parecchi chierici che prestano con coraggio ed abnegazione la loro opera in aiuto alle parrocchie, e specialmente *nella commissione di soccorso*, girando per le case degl' infermi e prestandosi ad ogni loro bisogno. La stampa cattolica di Palermo quando il colera affliggeva quella città, fu larga di lode a quei chierici, e noi godiamo di poter fare lo stesso. Non conosciamo i nomi di tutti; *accenniamo solamente* l'accolito Giacomo Cosentino, i chierici Santo Tomaselli, Giovanni Pistorio e Vito Leonardi, il quale è rimasto più giorni al lazzaretto per assistere quegli attaccati. La nostra lode valga per tutti gli altri.

Ieri il comitato eletto dal municipio cominciò la pubblica distribuzione del pane e del riso crudo ai Benedettini, sotto la direzione di mons. Caff. Oggi si proseguirà al collegio Cutelli, poichè la prima località non parve adatta.

Questa mattina il delegato straordinario sig. Carosio, ha preso possesso del suo ufficio.

L'aspetto della città nelle ore vespertine è *triste davvero. L'emigrazione questa volta* è stata stragrande e prosegue ancora.

ITALIA

Livorno — *Combattimento navale e visita del Re.* — Alle ore 7,30 del 21 lo *incrociatore Savoia*, avente a bordo S. M. il Re, raggiungeva la squadra che aveva salpato le ancore, ed erasi allargata a due miglia dal posto di ancoraggio. Poscia è cominciato il combattimento.

Era impossibile scorgerlo bene, in causa della fitta nebbia, a grandi distanze. Alle ore 9 il *combattimento è terminato. Il Savoia*, a tutta velocità, si è collocato sulla boa rimpetto all' accademia navale, attendendo lo sfilamento della squadra. Alle ore 9,30 le navi hanno cominciato a sfilare *precedute* dalle *ammiraglie Palestro* e *San Martino*. Facendo una conversione, sono nuovamente tornate a sfilare a grande velocità alla dritta del *Savoia*. Quindi, precedute dal *Dandolo*, si recarono al posto di ancoraggio.

Alle ore 12,35 pomeridiane S. M. il Re ascese dall' incorociatore *Savoia*, salutato dalle salve della intera flotta e della nave americana *Pensocola*.

Napoli — *Audacissimo ladro* — Alla Villa, a Napoli, due giovani eleganti signore stavano prendendo il gelato. Una *victoria* si ferma dinanzi alla villa, ne scende a precipizio un *signore giovane*, molto *chic*, che si avventa contro una delle due signore.

— Voi siete una cattiva moglie, una sfacciata, e la vostra amica è degna di voi!

In così dire, il *marito (tale almeno doveva parere a tutti l' interlocutore)* lasciò andare un paio di potenti schiaffi alla signora che era rimasta più morta che viva, e stava già insieme all' amica per *isvenire*.

Intanto si era formata una gran folla attorno alle signore, e il supposto marito fra il compianto di tutti, era risalito nella vettura, il cui cavallo correva il galoppo verso via Mergellina.

Improvvisamente, la signora dà un grido acutissimo. Aveva trovata la chiave dell' enigma. I due solitarii che pendevano dalle sue orecchie e che costavano 2000 lire, non vi erano più! Non *occorre aggiungere* che *essa non aveva mai visto l' individuo*, il quale era un ladro matricolato.

Parma — *Esposizione* — Anche a Parma si lavora alacremente per preparare un' esposizione scientifica, industriale, artistica, zoologica.

Si dice che il Re andrà ad inaugurarla, ma questo non è ancora ben certo.

In quanto alla buona riuscita non è facile fare pronostici; in ogni modo dalla riuscita di questa esposizione di Parma, altri nati e nasciturі comitati potranno avere una norma sulle mostre da farsi in avvenire in altre città.

Benchè, a dire il vero, questo moltiplicarsi di *esposizioni comincia* a lasciare una certa indifferenza nelle masse ed anche nel ceto degli industriali, da non incoraggiare punto l' iniziativa dei comitati.

Molti artisti ed industriali preferiscono di esporre i loro prodotti e le loro opere nelle proprie vetrine o nei proprii studii, ove senza tante spese o senza tema di parzialità ingiusta da parte delle commissioni giudicatrici, il pubblico può vedere ed esaminare e giudicare come più e meglio gli aggrada.

Del resto, a volere proprio lambiccare la quintessenza di queste esposizioni, chi è che vi trova profitto? Gli osti e gli albergatori.

ESTERO

America — *Un disastro.* — Undici operai italiani lavoranti sulla ferrovia Hoboken nel New Irsey, furono uccisi dal treno espresso; altri cinque furono feriti gravemente.

Francia — *Clemenceau e Boulanger.* — La *France* ha ricevuto da Clermont-Ferrand una lettera anonima, che sembra essere di un intimo del generale Boulanger, la quale si diffonde nel racconto della collera del generale al leggere nel resoconto della Camera dell' *Officiel* il biasimo inflittogli da *Clemenceau*. Esso avrebbe esclamato:

« E' una viltà! una viltà! Tre giorni prima che partissi quali proteste non mi fece! Quale effusione! *Scambiammo perfin un cifrario per corrispondere meglio!* »

Germania — *Moltke sconfitto.* — Nella elezione del deputato al Reichstag invece del defunto Kable fu eletto Petri candidato del partito moderato con 6574 voti; Moltke ne ebbe 1163. Schede bianche 2936.

Cose di Casa e Varietà

Preghiamo i gentili associati a cui è scaduto o sta per iscadere l'abbonamento a voler mandare con sollecitudine l'importo dovuto all'amministrazione del Giornale.

Temporale (In macchina)

Il cielo dalla parte dei monti è nero nero, fischia il vento ed i vortici di polvere si sollevano con impeto. Il temporale minaccia spaventoso, muggie il tuono, cadde un acquazzone quale lo si desiderava e con esso pur troppo grossi chicchi di tempesta. Speriamo che non ci saranno disgrazie, il temporale s'avanza al mare.

Grandine

Durante il temporale di lunedì recò gravissimi danni la grandine nella borgata di Tesis (Maniago).

Asilo infantile

Col 1. del v. agosto si aprirà in Spilimbergo un *asilo infantile*, e in tale occasione uscirà alla luce coi tipi Menini un opuscolo di versi e prose passane, raccolte dal cav. dottor Luigi Pognici.

Consiglio comunale

Credesi che il consiglio comunale sarà convocato verso la metà di settembre per trattare sulla importantissima questione dell' illuminazione a luce elettrica.

Ferrovia Portogruaro-Casarsa

Il Consiglio Superiore dei lavori approvò con alcune osservazioni il progetto definitivo perchè sia riformato il primo tronco della linea ferroviaria Portogruaro-Casarsa.

Pei possessori di rendita turca

Nell' interesse dei portatori di titoli turchi si rende di pubblica ragione il seguente avviso diramato dal consiglio di amministrazione del debito pubblico *ottomano* in data del 13 maggio:

« Per decisione del governo imperiale ottomano, di accordo col consiglio di amministrazione del debito pubblico ottomano i portatori dei titoli del debito pubblico ottomano compresi nel decreto imperiale degli 8[20 dicembre 1881, fatta eccezione delle obbligazioni delle ferrovie della Turchia Europea (lotti turchi) sono informati che tutti i *titoli che non saranno stati presentati* al registro o alla commissione nel termine di un anno, a datare dalla data del presente avviso, saranno colpiti dalla prescrizione.

« I titoli Ramazan che doveano esser prescritti agli 8[20 dicembre 1887, in conformità dell' articolo V del decreto imperiale, sono, in conseguenza delle disposizioni che precedono, egualmente compresi nella proroga accordata a tutti gli altri titoli.

« I portatori sono invitati a dare la formale richiesta presso la Banca Imperiale Ottomana a Costantinopoli fino al 1[13 maggio 1888.

Le grandi officine del Krupp

Nel 1860 Krupp occupava nelle sue officine in Essen soltanto 1764 operai; nel 1870, 7084 ed in questi ultimi anni circa 20,000 operai.

Oltre il grandissimo stabilimento in Essen egli possedeva 3 miniere di carbon fossile presso Essen ed a Bochum, 547 miniere di ferro in Germania, alcune altre presso Bilbao in Spagna, 4 officine con alti forni in Duisburg, Neuwied e Sayn, un poligono lungo 17 chilometri a Meppen per le prove di tiro dei cannoni, ed uno, lungo 7 chilometri e mezzo, a Dülmen, 4 piroscafi in mare e parecchie cave di pietra, di argilla e di sabbia.

Krupp ha fabbricato oltre 13.000 cannoni di acciaio, il più potente dei quali è di 35 centimetri, *pesa 54 tonnellate* e lancia un proiettile del peso di 520 chilogrammi.

TELEGRAMMA METEORICO
dall' ufficio centrale di Roma

In Europa pressione piuttosto irregolare, minima 751 a nord-ovest, abbastanza elevata 766 all' ovest e al centro. In Italia nelle 24 ore barometro leggermente salito, qualche temporale. Venti deboli, tempera aumentata in generale, elevatissima al centro. Stamane nuvoloso a nord-ovest, sereno altrove. Venti deboli specialmente settentrionali. Barometro a 765 in Piemonte, a 763 all' estremo sud. Mare calmo.

Probabilità: venti deboli vari; cielo sereno; temperatura elevatissima.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine.

Mercato odierno

Prezzi per ettolitro oggi praticati sulla nostra piazza:

Cereali		
Granoturco com. n.	da L. 11.70	a 12.10
Frumento nuovo	» 15.—	» 14.50
Segala	» 9.75	» 10.—
Frutta e legumi		
Patate	L. —.10	a —.12 al Kg.
Tegoline	» —.30	» —.35 »
Tegoline schiave	» —.20	» —.30 »
Pomi d' oro	» —.30	» —.35 »
Fagiuoli	» —.28	» —.35 »
Pere	» —.30	» —.40 »
Persici	» —.80	» —.— »
Fichi	» —.30	» —.— »
Ciliege	» —.24	a —.35 »
Fragole	» —.70	» 1.— »
Pollame		
Galline	L. 1.70	» 1.90
Pollastri	» —.95	» 1.10
Oche peso vivo	» .55	» .60

Uova

Vendute uova il cento da L. 4.60 a L. 6.

Foraggi.		
fieno dell'Alta I. qual. da	L. 5.—	a 5.40
» » II »	» 3.70	» 3.85
» della Bassa I	» 4.30	» 4.70
» » » II »	» 3.50	» 3.90
Erba medica vecchia	» 4.55	» 6.—
Paglia da lettiera	» 3.75	» 3.90
dazio escluso.		
Combustibili		
Legna (in stanga	L. 2.15	a 2.30
Legna (tagliate	» 2.30	» 2.40
Carbone (I qualità	» 6.70	» 7.00
Carbone (II » canellino	» 5.50	» 5.75
compreso il dazio.		

APPUNTI STORICI

Otto secoli fa — anno 1057 dopo Cristo.

Straziava la Chiesa, oltre le persecuzioni imperiali, anche l' eretico Berengario che oppugnava il dogma dell' eucaristia e contesa la dottrina cattolica del matrimonio e del battesimo ai bambini. Più volte condannato, *più volte si ritrattò e ricadde*. Morendo nel 1088 pare che sinceramente detestasse i suoi errori, però alcuni discepoli continuarono a propugnare e spargere tra' fedeli. (Mabillon I. 244.)

Diario Sacro

Domenica 24 luglio — *s. Cristina* v. m. — Lunedì 25 — *s. Giacomo* magg. ap. — Visita a S. Giacomo.

TELEGRAMMI

Parigi 20 — *Camera* — Floquet legge il decreto che chiude la sessione ordinaria del 1887.

Strasburgo 22 — Il presidente del distretto della bassa Alsazia ha sciolto l' *associazione agricola* distrettuale di cui è presidente il deputato Goldenberg.

CARLO MORO *gerente responsabile.*